

La riflessione La lezione disattesa del terremoto 42 anni dopo

Generoso Picone

Il calendario civile delle tragedie ormai pare servire soltanto a scandire il tempo delle lezioni inascoltate e delle occasioni perdute. Così la data del 23 novembre 1980 restituisce oggi l'immagine di una catastrofe buona a installarsi nelle celebrazioni di giornata, a occupare lo spazio breve della liturgia del ricordo.

A pag. 35



La riflessione LA LEZIONE DISATTESA DEL TERREMOTO

Generoso Picone

Il calendario civile delle tragedie ormai pare servire soltanto a scandire il tempo delle lezioni inascoltate e delle occasioni perdute. Così la data del 23 novembre 1980, quando una scossa di terremoto di devastante entità tanto che dopo aver raggiunto il decimo e massimo livello di magnitudine la scala di misurazione Richter venne messa da parte perché oltre c'era soltanto l'apocalisse, restituisce oggi l'immagine di una catastrofe buona a installarsi nelle celebrazioni di giornata, a occupare lo spazio breve della liturgia del ricordo, a consumarsi presto nella rimozione. Un Paese responsabile, invece, dovrebbe aver imparato a guardarsi indietro e a riconsiderare con tono maturo gli accadimenti subiti traendone l'esperienza necessaria e sufficiente per elaborare una strategia che riesca semplicemente a garantire di vivere in un margine possibile di sicurezza. I 2914 morti che si contarono 42 anni fa, il numero più alto di vittime provocate in un unico frangente che conti la storia dell'Italia repubblicana, la distruzione che si ebbe tra l'Irpinia, l'alto salernitano, in Basilicata e fino a Napoli, il trauma profondo che ha segnato uno spartiacque nella vicenda nazionale, tutto ciò avrebbe meritato e meriterebbe uno sforzo diverso. Soprattutto di non essere dimenticato.

Il Mattino, sulla prima pagina del 26 novembre 1980, intimava il cubitale "Fate presto". A considerare il percorso da quel titolo a oggi, si dovrebbe ammettere che l'appello decisamente non sia stato ben preso in considerazione. Che neanche l'immediato risvolto del "Fate prima" sia stato inteso nel fondamentale valore da percepire in un'area con periodica puntualità colpita dai terremoti. Dopo l'Irpinia, l'Aquila, la Sicilia, l'Umbria, le Marche, l'Emilia Romagna, Amatrice, Ischia, il Mugello. A Senigallia e lungo la costa marchigiana si susseguono ancora le scosse. Osservando la mappa geologica dell'Italia non può non risaltare la densa fascia di allarmante blu che va dall'Appennino centrale al lembo estremo della Sicilia, a segnalare la fragilità di un territorio esposto storicamente ai sismi e catalogato come zona dove un terremoto ha possibilità alta di verificarsi. In che modo si fanno i conti con questi dati consegnati dalla scienza?

La risposta è in un imponente volume che Emanuela Guidoboni e Gianluca Valentini, tra i massimi studiosi di Sismologia, hanno appena curato per il Consiglio nazionale degli ingegneri. "L'azzardo sismico delle città del Sud" si chiama, a breve l'ulteriore tomo dedicato al Nord e al Centro, ma intanto una verità già rimbalza. Che nonostante i morti, i crolli, le macerie, i dissesti, gli strazi e le polemiche l'Italia è terribilmente indietro nel garantire un efficace sistema di tutela. Preferisce l'azzardo, esercitandosi lodevolmente nella pratica dell'emergenza ma senza individuare criteri e modalità per governare le costruzioni e le ricostruzioni. Eppure l'attività di ricerca lo permetterebbe, il patrimonio di elaborazione teorica darebbe la possibilità di attrezzarsi su un livello avanzato di sicurezza. Però non accade, preferendo la pra-

tica della ricorso all'emergenza e dunque al terremoto infinito. Intanto - sintetizza con efficacia Guidoboni - 60 città con più di trentamila abitanti e centinaia di Comuni sparsi nel Meridione dalla terra ballerina e dello sfasciume pendulo, delle cassandre inascoltate Gaetano Salvemini, Giustino Fortunato e Manlio Rossi-Doria, ha sulla testa una spada di Damocle e sembra voglia continuare a non accorgersene.

Un Paese in preda all'oblio istituzionale. Quello che avvolge chi avrebbe il dovere di istruire almeno un'idea guida con cui affrontare terremoti e ricostruzioni. Giovanni Legnini, commissario straordinario di governo per gli interventi nei territori dell'Abruzzo, delle Marche, del Lazio e da giugno pure di Casamicciola, Forio e Lacco Ameno a Ischia, ha richiesto con urgenza un codice nazionale unico per le ricostruzioni: preludio decisivo a una legge organica che possa valere per governare gli effetti del passato, sanare le ferite del presente, organizzarsi per le eventualità del futuro. Accreditati sismologi, ingegneri, fisici-matematici e costituzionalisti, da Guidoboni a Roberto De Marco, da Valentini a Umberto Allegretti, nella primavera dell'anno scorso avevano segnalato in un manifesto l'impellenza di inserire nel Piano nazionale di ripresa e resilienza un capitolo che riguardasse un Piano nazionale di prevenzione sismica nazionale e cogliesse l'opportunità delle conoscenze teoriche e applicative raggiunte per uscire dalla fase della pandemia con una soluzione finalmente strutturale: si è preferito il ricorso al Sisma bonus, cioè alla parcellizzazione di complicate e non sempre funzionali operazioni avulse da una considerazione complessiva dell'esito. La riqualificazione dei cosiddetti borghi, definizione edulcorata da un tratto di snobistica ipocrisia degli antichi e reali paesi, è demandata ai bandi diffusi dal Pnrr: la scadenza per accertarne i benefici, il traguardo del 2026, si avvicina, lo spopolamento ha raggiunto percentuali da esodo migratorio progressivo e non si riesce a comprendere che cosa ne sarà. Le norme tecniche per la ricostruzione in zona sismica sono state aggiornate al 2018, dopo una prima revisione dettata nel 2003 dal crollo della scuola da San Giuliano di Puglia: quanto nel frattempo è stato realizzato sulla scorta delle vecchie indicazioni dopo il terremoto del 23 novembre 1980 sarebbe da rivedere e seriamente riconsiderare. A una prima sommaria stima, soltanto nella città di Avellino, sarebbe antisismico appena il 20 per cento degli edifici, in Irpinia il 50 per cento. L'uso indiscriminato di territorio laddove i dissesti idrogeologici sono ciclicamente incombenti continua.

Il fatto è che la pratica dei terremoti richiama sempre e - purtroppo - inevitabilmente sprechi e inadempienze. Dopo il sisma all'Aquila del 2009 vennero stanziati 970 milioni che si sarebbero dovuti spendere in 10 anni e nel 2019 ci si è accorti che poco era stato utilizzato. Per Ischia, Legnini ha denunciato l'assenza di progetti davvero cantierabili per la ricostruzione privata. Presso la Regione Campania il Comitato tecnico - composto da sindaci e amministratori protagonisti della stagione di 42 anni fa, da Rosanna Repole di Sant'Angelo dei Lombardi a Rodolfo Salzarulo di Lioni e Michele Figliuolo di Valva - da un paio d'anni sta cercando di smaltire la linea insopportabilmente lunga della ricostruzione e dei fondi della ex legge 219 hanno accertato un residuo di 120 milioni di euro, spendendone 40: hanno stabilito un collegamento con la Basilicata, dove un simile organismo non c'è, e inviato al governo una previsione di altri mille milioni di euro per chiudere la partita. Forse dopo mezzo secolo e quasi sessanta miliardi di lire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA